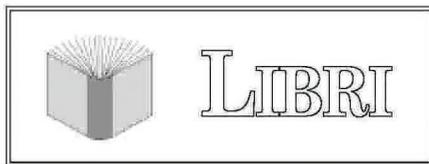


La realizzazione di un borghese non vale il denaro che costa”, scriveva Francesco Pacifico in *Class, vite infelici di romani mantenuti a New York* (Mondadori, 2014) facendo una specie di fotografia alla propria generazione in perenne crisi esistenziale. “La classe disagiata è l’avanguardia di un capitalismo in crisi permanente che ci parla con la retorica dell’emancipazione per venderci stili di vita che non possiamo permetterci”, scriveva invece Raffaele Alberto Ventura in *Teoria della classe disagiata* (minimum fax, 2017) teorizzando il lamento della stessa generazione da cui proviene Pacifico, di ragazzi nati all’incirca dalla metà degli anni 70 ai primi 80. Una generazione composta da giovani figli di famiglie intellettuali, avvocati e medici, alla quale molto è stato promesso e molto poco è stato dato. Sottopagati, impiegati in lavori di gran lunga inferiori alle loro competenze, costretti a restare prigionieri di contratti temporanei e di una forzata sindrome di Peter Pan, fino a poco tempo fa venivano chiamati “milleuristi”.



Carlo Mazza Galanti

COSA PENSAVI DI FARE?

il Saggiatore, 160 pp., 16 euro

Esattamente in questo contesto si inserisce *Cosa pensavi di fare? Romanzo a bivi per umanisti sul lastrico*, del giornalista culturale Carlo Mazza Galanti, che nemmeno a dirlo ha pressappoco l’età di Ventura e Pacifico. Utilizzando lo stratagemma letterario vintage anni Ottanta del libro game e strizzando l’occhio contemporaneamente alle vecchie storie a bivi di Topolino e a certi lavori assolutamente ragguardevoli di Raymond Queneau, Mazza Galanti traccia una sorta di biografia obliqua di chi lavora nel mondo culturale

o avrebbe la malaugurata intenzione di farlo. Seguiremo così le complesse e frammentate scelte di un diciannovenne appena uscito dal liceo che via via deciderà se iscriversi a Filosofia o approdare a facoltà più garantite come Medicina. Se opterà per tentare di fare carriera in patria o preferirà arrischiarsi di fuggire all’estero. E ancora, se sceglierà la strada monogama della convivenza o si lascerà sedurre dallo scambismo compulsivo.

Orfani della rabbia del Bianciardi che già nel 1962 descriveva situazioni come questa tra le pagine de *La vita agra*, i protagonisti del romanzo di Mazza Galanti soffrono piuttosto di un’anoressia emotiva causata dal precariato esistenziale di cui sono vittime. Stati d’animo che coinvolgeranno non solo il lavoro ma anche il mondo delle relazioni e dei sentimenti. Unica via d’uscita? Trasferirsi a Casablanca e diventare venditori di vini naturali trascorrendo i pomeriggi “restando a mollo in vasche ottagonali a trenta gradi”. (Andrea Frateff-Gianni)